

portato il bimbo in Italia, dove il piccolo ha frequentato le scuole

Alla fine, il piccolo resterà a Trieste, città in cui è nato, in cui ha abitato negli ultimi 4 anni e dove frequenta le scuole. Il luogo che ha eletto come dimora del proprio cuore: una scelta per lui insindacabile. Negli incontri con la psicologa, caratterizzati più da giochi e disegni che da discorsi sui massimi sistemi, non si è mai parlato di genitori preferiti, ma Andrea - il nome è di fantasia - non ha mai citato il Paese sudamericano, irrigidendosi quando il discorso veniva anche solo introdotto. Atteggiamento del resto condivisibile per un bambino che, in 7 anni, si è fatto il sorvolo

padri separati manifestano per far valere i loro diritti

in patria per farlo conoscere ai nonni e al resto dei parenti. Nessuno screezio, nulla che lasciasse presagire dissapori o l'intenzione di non tornare in Europa.

Quando, dopo settimane di silenzio, il padre capì che si era creata una frattura, provò a ricomporla. Per stare con il figlio, nei primi 3 anni di vita del piccolo, fece la spola sopra l'Atlantico al ritmo di una volta al mese. Spesso senza riuscire ad incontrarlo. Fino a che a decidere non furono chiamati i tribunali. Un rimpallo di giudizi internazionali a conclusioni alterne: una volta a favore della mam-

scattare una pesante sanzione disciplinare, oltre a correre il rischio di una denuncia da parte dell'insegnante. Tutto si è consumato in pochi minuti prima della fine delle lezioni. La prof ha visto lo studente giocherellare con lo smartphone e lo ha richiamato. In pochi istanti il ragazzino si è avventato su di lei, colpendola al viso. In aiuto dell'insegnante è arrivata una collega.

l'uomo, se il figlio fosse volato via un'altra volta, non l'avrebbe più incontrato con costanza, in assenza di documenti inoppugnabili. Un pericolo che a Trieste non esiste. Il tribunale ha così indicato la via sovrana: tra i due litiganti prevale l'interesse del bambino a poter frequentare entrambi i genitori. «I giudici hanno anche evidenziato il legame affettivo consolidato tra padre e figlio - ha spiegato il legale dell'uomo, Walter Crivellari -, che invece con la madre non è risultato così radicato».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Le opinioni

avvocato

“Quando si è così piccoli è difficile manifestare una volontà definitiva”

FABIO POLETTI
MILANO

Avvocato Carlo Rimini, un bambino di 7 anni non è troppo piccolo, per chiedergli in un'aula di Tribunale se vuole vivere nella città del papà o della mamma?



Carlo Rimini
Avvocato

«Non è una situazione consueta. La legge impone di ascoltare un bambino se ha già compiuto 12 anni. Ma si dà facoltà al giudice di procedere anche con un bambino più piccolo, basta che sia dotato di discernimento».

I bambini vengono ascoltati in aula? «Più un bambino è piccolo più viene sentito fuori dal Tribunale. Si tratta di accertamenti tecnici affidati a uno psicologo».

La parola del bambino è definitiva? Si salvaguardano sempre le sue scelte?

«È chiaro che un bambino così piccolo difficilmente manifesta una volontà conclusiva. Si cerca di analizzare il contesto in cui vive e i progetti di vita legati alle scelte dei genitori».

Al bambino non è stato chiesto se volesse stare con il papà o la mamma, ma dove volesse vivere...

«Viene valutato se il bambino è sereno nell'ambiente in cui sta vivendo. Senza stravolgimenti rispetto ai progetti di vita e abitativi dei genitori. Il bambino non deve essere sradicato, ma al giudice tocca decidere in mezzo a interessi a volte contrastanti dei genitori».

A Trieste il giudice ha deciso che il bambino deve continuare a vivere in città come aveva chiesto. In questo caso con il padre. Ma solitamente non si privilegia il ruolo materno nelle separazioni?

«In parte è ancora così. Fino a quando la famiglia è unita è giusto che sia così. Negli ultimi anni i diritti dei padri sono cresciuti enormemente. Non a caso si parla quasi sempre di affido condiviso. Ma non si può certo tagliare in 2 un bambino come ai tempi di Salomone».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Lo psicologo

“A quell'età non sono così sviluppati, ma possono comunque esprimersi”

Dottor Matteo Lancini, psicologo e presidente della Fondazione Minotauro, a 7 anni un bambino può già decidere del suo futuro?



Matteo Lancini
Psicologo e presidente Fondazione Minotauro

«Ovviamente a quell'età non sono così sviluppati, ma possono esprimersi. Quando vengono interpellati, in audizioni protette, si tiene conto di tante cose per poter avere una valutazione il più possibile complessiva».

Sette anni sono pochi. Ma possono essere sentiti anche bambini più piccoli?

«In vicende processuali che riguardano abusi su minori si sentono anche bambini molto più piccoli. Non c'è un limite, ma è chiaro che il linguaggio è alla base di qualsiasi espressione».

Su cosa si basa la scelta dei bambini su dove e con chi stare?

«I figli scelgono di stare con i genitori con cui si sentono meglio. A volte il loro giudizio si basa su scelte che possono sembrare marginali, ma non lo sono. Ad esempio, quando chiedono di rimanere nella loro abitazione abituale. In certe situazioni sarebbe meglio che i bambini rimanessero nella loro casa di sempre e che si alternassero i genitori. La mobilità, passare dalla casa di un genitore all'altro, portarsi dietro i libri di scuola, è spesso un problema per loro».

Questo bambino ha detto che vuole continuare a vivere in città perché ci sono amici e compagni di classe, i «suoi affetti»...

«Negli ultimi anni il potere orientativo dei coetanei è aumentato a dismisura. I genitori spesso lavorano, per i bambini socializzare è un aspetto importante della crescita. Ci si preoccupa quando un bambino si isola. I bambini orientano le proprie scelte rispetto alle amicizie».

Gli si chiede mai se vuol più bene alla mamma o al papà?

«Mi auguro che non lo si faccia mai. Meglio chiedergli dove vuole abitare». (F. POLI)

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI